

## APPIUS ALCE O LA PRATICA DEL 'DONO' IN ETÀ ELLENISTICA

Tra i molti meriti scientifici di Mauro Cristofani uno dei maggiori è sicuramente l'aver individuato e messo in piena luce la pratica etrusca del 'dono', profano e aristocratico, raccogliendone con cura le testimonianze epigrafiche di VII e VI secolo a.C.<sup>1</sup> Sono invece rimaste fuori dalla sua indagine le rare, ma non per questo trascurabili, testimonianze di età ellenistica, concernenti sia defunti che viventi, alle quali è dedicato il presente contributo.

In ambito funerario va ricordata anzitutto la tomba a camera dei Vete a San Quirico d'Orcia nel Senese, in cui Laris Vete e la moglie La(r)thia Petruni "donano" (*mulune*) ad Arnth Vete Nufre<sup>2</sup>, che probabilmente era stato il loro capofamiglia, l'urna in cui lo hanno sepolto. In secondo luogo è da ricordare l'olletta grezza che a Perugia un Utlitle, dal nome rivelante l'oscura condizione del personaggio, "dà in dono" (*ale alpan*) al defunto, probabilmente a lui legato da vincoli di parentela, di cui ha depresso le ceneri nel vaso<sup>3</sup>. In entrambi i casi è evidente la ripresa, a un livello di gran lunga più modesto, anche perché circoscritto entro un ambito familiare, del costume documentato in età arcaica dagli epitaffi di alcune famose stele dell'Etruria settentrionale, in cui al nome del defunto in genitivo di possesso segue quello, dotato di un diverso gentilizio, di chi "ha donato" (*mulwaneke*, *mulenike*) il monumento<sup>4</sup>.

Nell'ambito delle relazioni tra vivi lo stesso avviene con la gemma del Museo Archeologico di Firenze, famosa fin dall'inizio del Settecento, con la raffigurazione di una coppia di salii, o piuttosto di loro *ministri*, trasportanti gli *ancilia*, accompagnata dall'iscrizione, risultante sinistrorsa nell'impronta, *appius / alce* (fig. 1)<sup>5</sup>. In proposito va detto con la massima chiarezza che l'iscrizione, essendo incisa su una gemma fungente da sigillo, non si riferisce alla gemma in quanto tale ma all'oggetto sul quale Appius poteva all'occorrenza imprimerla, usandola appunto come proprio sigillo. Ciò dovrebbe essere ovvio, ma in realtà non lo è stato. Si è scritto: la gemma è «da considerare come un dono di un latino a un etrusco»<sup>6</sup>, «[...] Appius, autore del dono ad un suo pari d'Etruria di

---

DOI 10.26406/0391-7762/stetr79-2016-10

<sup>1</sup> CRISTOFANI 1975 (= 2001, pp. 119-125).

<sup>2</sup> *Mi murs arnθal / veteš / nufreš laris vete mulune / laθia petrūni mulune* (CIE 195; TLE 420; MEISER, ET AS 1.311). Per l'uso del presente, o ingiuntivo che dir si voglia, cfr. COLONNA 1982, p. 9 (COLONNA, *Iitalia* III, p. 1849).

<sup>3</sup> *Ni utlitle ale alpan* (CIE 3603; TLE 615; MEISER, ET Pe 3.6). Cfr. MARAS, *Dono*, p. 328. Per *alpan* nel significato di "dono": PALLOTTINO 1948-49, p. 254 sg.; PALLOTTINO, *Etr.*, p. 506; WYLIN 2000, p. 72, nota 91.

<sup>4</sup> CRISTOFANI 1975, p. 120, nn. 44-46, cui forse è da aggiungere il cippo MEISER, ET Fs 1.5 da Capalle.

<sup>5</sup> Sulla gemma da ultimo S. FORTUNELLI, in *Etruschi. Le antiche metropoli* 2008, p. 266, n. 257.

<sup>6</sup> TORELLI 1997, p. 243.

una preziosa gemma [...]»<sup>7</sup>, «la gemma si qualifica come un dono destinato a persona legata ad Appio Claudio [...]»<sup>8</sup>, «il dono della gemma con un'immagine così singolare [...]»<sup>9</sup>, «il possessore [...] ne avrebbe fatto dono ad una persona a lui legata da rapporti di familiarità»<sup>10</sup>. Con queste affermazioni si è perso completamente di vista il reale significato e la concreta finalità dell'iscrizione, fatta incidere dal possessore della gemma col proprio nome per 'sigillare' con essa i doni che si riprometteva di fare, secondo un vetusto costume aristocratico<sup>11</sup>. Lo stesso può dirsi delle non poche gemme recanti inciso al nominativo non un nome o un appellativo fungente da didascalia dell'immagine, per lo più mitologica<sup>12</sup>, cui di fatto è associato, ma un nome di persona, anche abbreviato e talora doppio, nome che certamente è quello di chi intendeva servirsi della gemma per i propri doni: *auθ(---)* (Meiser, ET OI G 57), *axersie petus* (CI G 8), *vux(---)* (OI G 60), *kn(e)zus* (OI G 65), *maxertie* (OI G 1), *metna* (CI G 4), *num(---)* (OI G 13), *pipitu* (OI G 67), *speθ(---)* (OI G 71), *tarxnas* (Pe G 3). Un caso unico è quello dell'iscrizione che ora ci interessa, *appius / alce*, in cui la funzione primaria della gemma è resa esplicita dal verbo di dono.



fig. 1 - Gemma del Museo Archeologico di Firenze con trasporto di *ancilia*.

Ma la gemma di Appius si distingue da quelle appena elencate anche e soprattutto per essere se non l'unica, una delle pochissime databili in epoca non arcaica ma ellenistica. Impone di pensarla la geminazione della *p* nel nome *appius*, chiaramente ricalcato

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 245.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 248.

<sup>9</sup> AMBROSINI 2009, p. 304, n. 132.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Cui allude, contraddicendosi, anche Torelli, quando menziona «la funzione stessa di sigillo posseduta da questo genere di manufatti, pensati per esprimere su altri oggetti o su documenti il possesso o la volontà dell'individuo autore dell'impressione [...]» (TORELLI 1997, p. 264).

<sup>12</sup> Eccezioni sono l'abaco (*apcar*), l'aruspice (*natis*) e il leone (*leu*).

su lat. *appios*, forma attestata epigraficamente non prima del pieno III secolo a.C.<sup>13</sup> Né la barba dei due portatori degli *ancilia* costituisce una difficoltà, essendo esibita dalle teste ritratte di gemme dello stile di 'transizione' di fine IV - inizio III secolo<sup>14</sup> e da personaggi non mitologici delle coeve ciste prenestine<sup>15</sup>, oltre che dal famoso Bruto Capitolino, la cui datazione non prima della fine del IV secolo riscuote ormai un generale consenso<sup>16</sup>.

Poiché Appius ha un nome latino ed è con ogni probabilità un romano, membro del sacerdozio patrizio dei *salii*, come prova la raffigurazione della gemma, il ricorso alla lingua e alla scrittura etrusca significa che, riesumando in via del tutto eccezionale l'istituto arcaico del 'dono', intendeva ribadire i vincoli di ospitalità e di amicizia che lo legavano agli esponenti dell'aristocrazia etrusca, sia egli o no da identificare col celebre Appius Claudius Caecus, come propone M. Torelli. Calando la gemma nel momento storico in cui è stata prodotta, ossia l'età alto-ellenistica, che vide la 'conquista' romana dell'Etruria<sup>17</sup>, possiamo considerarla una preziosa conferma delle relazioni allora esistenti tra la *nobilitas* romana e i *principes* etruschi. Relazioni venute in piena luce con l'esplicita richiesta da parte etrusca, anche se ammantata di segretezza, di un intervento militare, prontamente esaudita da Roma in occasione delle rivolte 'servili' di Arezzo (302 a.C.), Troilo (293 a.C.), Oinarea e, di gran lunga la più importante, Volsinii (265-264 a.C.)<sup>18</sup>, per cui si disse *postremi Italicorum in fidem venire Volsinii, opulentissimi Etruscorum* (Flor. I 21).

GIOVANNI COLONNA

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSINI L. 2009, Scheda n. 132, in *StEtr* LXXV [2012], *REE*, parte III, p. 303 sg.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1976, *Roma repubblicana*, in R. BIANCHI BANDINELLI - M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica 2. Etruria - Roma*, Torino, pp. 68-83.
- BORDENACHE BATTAGLIA G. 1979, *Le ciste prenestine I, I-II* (con la collaborazione di A. Emiliozzi), Roma.
- COLONNA G. 1982, *Un'iscrizione da Talamone e l'opposizione presente/passato nel verbo etrusco*, in *ParPass* XXXVII, pp. 5-11.
- CRISTOFANI M. 1975, *Il 'dono' nell'Etruria arcaica*, in *ParPass* XXX, pp. 132-152.
- 1985, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.
- 2001, *Scripta selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana I-III*, Pisa-Roma.

<sup>13</sup> DEGRASSI, *ILLRP* 1274, 1277.

<sup>14</sup> ZAZOFF 1968, pp. 102-104, nn. 196 e 199, tav. 39.

<sup>15</sup> BORDENACHE BATTAGLIA 1979, nn. 31, 46, 50, 51.

<sup>16</sup> BIANCHI BANDINELLI 1976, p. 70 (300-275 a.C.); CRISTOFANI 1985, p. 291 sg., n. 124 (300-250 a.C.); PAPINI 2004, p. 85 sgg. (310-300 a.C.).

<sup>17</sup> HEURGON 1969, p. 334 sgg.

<sup>18</sup> HARRIS 1971, p. 115 sgg.; HEURGON 1986, p. 344 sgg., ove si parla delle «tendances proromaines de la noblesse volsinienne, résignée à se placer sous la tutelle du sénat pour éviter une imminente explosion servile» (p. 346).

- Etruschi. Le antiche metropoli* 2008, M. TORELLI - A. M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Catalogo della mostra (Roma 2008-2009), Milano.
- HARRIS W. V. 1971, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford.
- HEURGON J. 1969, *Rome et la Méditerranée occidentale jusqu'aux guerres puniques*, Paris.
- 1986, *Scripta varia*, Collection Latomus 191, Bruxelles.
- PALLOTTINO M. 1948-49, *Tarquīna*, in *StEtr XX, REE*, pp. 253-255.
- PAPINI M. 2004, *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a.C. I-II*, Roma.
- TORELLI M. 1997, *Appius alce. La gemma fiorentina con rito saliare e la presenza dei Claudii in Etruria*, in *StEtr LXIII* [1999], pp. 227-255.
- WYLIN K. 2000, *Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale*, Roma.
- ZAZOFF P. 1968, *Etruskische Skarabäen*, Mainz.